

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 marzo 2014

**ARGOMENTI:**

- Terzo Settore: "L'impegno nel no profit e la politica dei salari" Tito Boeri risponde a Pietro Barbieri.
- L'acqua pubblica nel Lazio è legge.
- Arci: "Divisa dal modello di democrazia".
- Il j'accuse di Malagò contro il calcio .
- La Di Centa punta a diventare presidente della Fsi, federazione sport invernali.
- La Idem verso il rinvio a giudizio, nuova accusa all'ex ministro.
- Un anno senza Mennea, strade dedicate a lui, una fiction, tanti gli eventi che portano il suo nome.
- Uisp sul territorio: parte a Reggello (FI) "L forza dell'Anziano", progetto che punta a stimolare l'adozione di stili di vita salutari in anziani autosufficienti.

## L'impegno nel no profit e la politica dei salari

**Pietro Vittorio Barbieri**  
Forum Terzo Settore

NELL'ARTICOLO "Quei tre anni di contrattata tempo", di Tito Boeri, del

14 marzo, c'era un riferimento poco gradevole verso le dinamiche del mercato lavorativo del terzo settore che reputiamo superficiale e non aderente ai dati reali, attestati dall'ultimo censimento Istat. Con 4mln e 758mila volontari e oltre 680mila dipendenti (regolarmente assunti), il no profit costituisce la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'assistenza sociale e delle attività culturali, sportive e di tempo libero. Non neghiamo che il precariato esista e che i salari siano "più bassi", ma vogliamo ricordare che da un lato mancano adeguate politiche di sostegno all'inserimento lavorativo, da un altro che l'ambito di azione delle realtà di terzo settore, già di per sé non particolarmente redditizio, non consente stipendi elevati. E che soprattutto alla base c'è una forte motivazione etica.

*Proprio perchè ritengo strategico il terzo settore, credo che non possa permettersi di lasciare senza tutele i propri lavoratori. Il suo portavoce dovrebbe riconoscere che estremizzano il dualismo del nostro mercato del lavoro, che hanno anticipato di almeno vent'anni. Fin dal 1997 il terzo settore contava il 60% di lavoratori atipici senza prendere in considerazione i finti lavoratori autonomi. Fra questi ultimi la figura dei "soci lavoratori" delle cooperative sociali, dipendenti di fatto, che assumono su di sé anche i rischi d'impresa. Oggi più del 50% dei lavoratori delle cooperative sociali sono soci lavoratori.*

(t. b.)

## ACQUA PUBBLICA

### Una legge moltiplicata per ventuno

Angelo Mastrandrea

**S**e l'acqua, come sostiene qualcuno, conserva una «memoria», ricorderà di sicuro che nel Lazio è cominciato tutto, qualche anno orsono. La disobbedienza organizzata dei cittadini di Aprilia contro l'aumento abnorme delle tariffe da parte della privatizzata Acqualatina aveva spianato la strada a un movimento più ampio di protesta che si alimentava delle teorie altermondialiste sull'accaparramento delle risorse naturali e, più in concreto, delle vessazioni quotidiani degli agenti addetti alla riscossione dei balzelli. A volte persino accompagnati da agenti armati, come nella parodia di un regimetto latinoamericano d'antan.

A qualche anno di distanza, a torrente diventato fiume e poi esondato in 27 milioni di voti a sostegno dell'acqua pubblica, è stato necessario tornare sull'argomento e mettere nero su bianco, con atto pubblico e legiferante, che «l'acqua è un bene naturale e un diritto naturale universale». Lo ha fatto una legge regionale e non una Costituzione, come la solennità dell'affermazione lascerebbe intendere. Approvata all'unanimità dall'intera assemblea del Lazio, la legge in questione è il frutto di un'iniziativa cittadina, analoga a quella messa in piedi in Toscana prima del referendum del 2011 e del tutto simile a un'altra pendente in Parlamento da un paio di legislature. Il provvedimento, licenziato l'altro ieri in aula con gran giubilo di sinistre, movimenti e pentastellati, nonché del presidente della Regione Nicola Zingaretti, erge degli argini difficili da scavalcare: di qua l'acqua - pubblica e partecipata - dall'altra parte i privatizzatori, spalleggiati da poteri più o meno forti e più o meno occulti, governi con l'avallo della troika internazionale e commissari addetti alla spending review, incaricati di esporre sul bancone del mercato globalizzato la propria

merce migliore. Esso prevede l'assenza di fini lucrativi, la possibilità per i comuni di organizzarsi in consorzi e affidare la gestione delle risorse idriche anche a società di diritto pubblico, la partecipazione delle comunità locali e perfino un fondo per incoraggiare la ripubblicizzazione in quei non pochi comuni dove l'acqua è tuttora affidata alle multinazionali dell'oro blu o semplicemente governata con norme privatistiche.

Non è poco, visti i tempi che corrono, anche se è sempre bene esigere di più. Per esempio la tutela di quei comuni che vogliono autogestirsi le risorse idriche. Ora basterebbe che in ogni giunta regionale d'Italia facesse un copia e incolla delle norme laziali e le mettesse al voto, da qui alla fine della primavera. Approvate una dietro l'altra, darebbero l'idea di un'Italia non a 21 ma a una sola velocità, che veleggia compatta verso un'unica meta e prova a ricostruirsi dal basso, dai comitati cittadini e dalle strutture statali a loro più prossime. L'effetto, c'è da giurarci, sarebbe dirimpante, specie se il voto somigliasse a quello laziale: all'unanimità, con cittadini organizzati e consapevoli a promuovere e vigilare. Sarebbe un altro modo di far capire, una volta per tutte, che il referendum c'è stato e l'orsignori lo hanno perduto. Se ne facessero una ragione.

# L'Arci divisa dal modello di democrazia

Raffaella Bolini

**A**ll'unanimità, nel congresso spaccato di Bologna, abbiamo approvato molte cose. Sessanta ordini del giorno, fra cui quelli contro il *Fiscal Compact*, per la chiusura dei Cie, contro la Tav e le grandi opere, contro la repressione degli attivisti sociali, contro l'Italicum. Modifiche allo statuto, inclusa l'incompatibilità con incarichi politici e istituzionali.

La cura e lo sviluppo delle basi territoriali era al centro del programma di tutti e due i candidati, "il valore dell'associazionismo al tempo della crisi" una priorità politica comune, per ribaltare la piramide della democrazia autoritaria che ammazza i diritti. Non è stata una divisione fra moderati e radicali, non è stata neppure la contrapposizione fra l'impegno dei circoli e quello nei movimenti. Queste faglie esistono fra di noi, ma in una mappa più complessa: fu l'Arci "tradizionale" della Toscana a dire per prima no alla guerra in Kosovo.

Ma allora, su cosa ci siamo divisi? Ci siamo divisi sulla democrazia.

La discussione pre-congressuale non è riuscita a produrre unitariamente criteri condivisi per la composizione del Consiglio Nazionale. E neppure il congresso. Il Consiglio avrebbe eletto il presidente - con Francesca Chiavacci a rappresentare la maggioranza dei soci, e Filippo Miraglia la maggioranza dei territori. Elemento evidente di drammatizzazione, ma non il più importante. Noi che abbiamo la democrazia nel codice genetico, nati per realizzarla attraverso emancipazione popolare e auto-organizzazione, non siamo riusciti a trovare una quadra sui criteri della democrazia interna.

La questione era aperta da anni e sottintende una domanda semplice: che cosa è l'Arci? Aldilà di quello che dice la legge, per la quale siamo una associazione di promozione socia-

le, cosa vogliamo che sia? Ci pensiamo come una associazione con più di un milione di soci o come una rete nazionale di cinquemila basi territoriali? Può sembrare una domanda di lana caprina. Per noi, è un interrogativo cruciale. Perché a questo si lega il tema della rappresentanza, della forma democratica, del governo nazionale e delle priorità sulla cura e lo sviluppo associativo.

Ci siamo divisi fra modelli diversi di democrazia. Il primo è fondato sulla democrazia rappresentativa tradizionale secondo il prin-

La democrazia tradizionale, rappresentativa, "una testa, un voto", e quella partecipativa, a rete. Su questa diversità si è acceso lo scontro che solo tutti insieme potremo superare

cipio "una testa-un voto", corretta verso il basso in nome di un principio di solidarietà ma tendenzialmente piramidale, dove ai grandi numeri corrisponde più potere. È la democrazia del ventesimo secolo, per cui si sono fatte le rivoluzioni, codificata in legislazione e pratiche.

L'altro è la democrazia dei sistemi complessi, partecipativa e a rete, che si fonda su regole condivise attraverso l'intreccio di più criteri, tesa a rappresentare in modo inclusivo e più orizzontale le differenti parti dell'insieme - nel nostro caso i presidi territoriali grandi e piccoli. È più simile alla democrazia dei movimenti. È un modello ancora in divenire, è scelta politica orientata a un progetto.

E poiché la democrazia è la forma in cui si

riconosce e si sostanzia concretamente il principio di dignità e di cittadinanza, la parola dignità è risuonata tante volte nel congresso di Bologna. Ci siamo sbattuti in faccia anche malamente qualcosa che dovrebbe essere scontato: la dignità delle diverse forme in cui esistiamo - la grande casa del popolo, la progettazione e l'impresa sociale, il piccolo circolo militante.

Il congresso è stato duro, drammatico. Non avevamo mai vissuto una lacerazione così profonda. Sono però convinta che un giorno potremo pensarlo come un momento perfino necessario. È emerso chiaramente che nessuna parte dell'associazione può fare a meno dell'altra, se non vuole ridursi alla metà. Nessuno è maggioranza, e nessuno è minoranza. È un riequilibrio nella percezione perfino simbolica della geografia dell'Arci molto importante.

Dimostra che non c'è scorciatoia possibile, se non quella di un progetto fondato sulla cooperazione paritaria che non preveda prove muscolari. Serve anche, a mio parere, recuperare l'unico collante a prova di bomba: una grande capacità di iniziativa politica e culturale, come fu per l'Arci di Tom Benetollo.

Allora c'era Tom, che con le sue qualità personali ci prese per mano e ci portò con sé. Oggi solo la dimensione collettiva può aiutarci a tentare di essere all'altezza della sfida. Mi permetto di essere ottimista. I cambiamenti grandi passano spesso per momenti drammatici, che aprono la strada al futuro.

Un abbraccio a Filippo e a Francesca, al gruppo di reggenza, a tutti e tutte i delegati a cui ora è chiesto un supplemento di partecipazione, isolando qualsiasi tendenza talebana, burocratica, gerarchica, proprietaria o di basso profilo, ovunque si annidi, persino in noi stessi. Ancora una volta, scarpe rotte eppur bisogna andare. Buon cammino, cara Arci.

# Il calcio dei cattivi maestri

## Malagò: «Certi dirigenti fanno danni»

MARCO IARIA  
PIERANGELO MOLINARO

«Il calcio è stato deleterio in Italia negli ultimi 30 anni». Bum! A Padova, nella solennità dell'aula magna della seconda università più antica d'Italia, davanti a una platea di 500 persone tra dirigenti, atleti e studenti, rimbombano le parole di Giovanni Malagò. Il presidente del Coni non ha peli sulla lingua, si sa, la sua dialettica rompe vecchie liturgie proprio come il neo premier Matteo Renzi che incontrerà tra qualche giorno nel primo appuntamento ufficiale. In passato Malagò non ha risparmiato critiche a un mondo, quello del pallone, che fatica a mutare pelle ed è prigioniero dei particolarismi. Ma stavolta l'attacco è durissimo: «Non mi riferisco solo a Calciopoli o agli scandali delle scommesse, ma in generale ai cattivi insegnamenti che sono stati dati». Ed ecco il carico da novanta, proprio nei giorni in cui in più città monta la protesta della gente. «I tifosi si sentono autorizzati a delegittimare il sistema perché vedono che il sistema è delegittimato da chi lo rappresenta. Chi fa sport deve essere senza macchia. Il danno che fanno certi dirigenti è incalcolabile».

**Riforma** Il j'accuse contro il calcio interpreta senza fronzoli lo spirito riformatore del convegno del Panathlon Veneto-Trentino Alto Adige/Sudtirolo («Basta parole, vogliamo fatti», l'appello di Renato Zanovello e Giacomo Santini) che chiama in causa politici e istituzioni sportive affinché anche in Italia si possa crescere con lo sport, sotto tutti i punti di vista, non solo fisico e culturale ma anche sociale ed economico. Servono strategie di rottura per avvicinare il Belpaese ai modelli di riferimento

in Europa e nel mondo. Ed è chiaro che il calcio, motore di tutto il sistema, abbia i riflettori puntati addosso. Non a caso si parla di stadi, con Malagò a riconoscere che la nuova normativa, escludendo le compensazioni residenziali e gli interventi non contigui alla struttura, «servirà a pochissime società di Serie A. Ma possiamo creare una nuova generazione di impianti di base». Capitolo giustizia sportiva. La riforma entrerà in vigore il primo luglio. «I ricorsi presentati a enti terzi rispetto alle federazioni, col rischio di far ripartire da zero i processi o di applicare sconti senza senso, erano un mostro giuridico. Ci sarà una sorta di Cassazione dello sport che non entrerà nel merito. Ma il Coni potrà continuare a esercitare la sua vigilanza con la superprocura».

**Scuola** Per Malagò la madre di tutte le battaglie è nella scuola. Oggi l'atteso incontro col neo ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Dice il presidente del Coni: «Sulla scuola potrei fare come chi mi ha preceduto, dicendo che il Coni con la scuola non c'entra nulla. Ma così lo sport italiano non andrebbe da nessuna parte. Serve un grande intervento. So bene che lo Stato non tirerà mai fuori i 4 miliardi necessari per mettere a norma le palestre scolastiche. Il Coni può dare una mano, ma deve avere voce in capitolo».

**La maratona** Ma quella di ieri è stata una vera maratona per il presidente del Coni Giovanni Malagò. Perché dopo la mattinata all'Università di Padova, si è trasferito a Milano nel primo pomeriggio dove era in programma al ridotto della Scala un incontro con la Samsung, sponsor di Casa Italia all'Olimpiade invernale di Sochi, che in occasione dei Giochi ha costruito un dream team di 5 atleti (da Zoggeler a Innerhofer) che ha conquistato 6 delle otto medaglie italiane. Successivamente si è trasferito nella sala Appiani dell'Arena Civica per partecipare al convegno «Lo sport ai tempi dell'Expo». Ha lodato il coraggio di Milano di organizzare un grande evento, «per lasciare qualcosa ai nostri figli», in vista della candidatura Olimpica di Roma 2024; quindi a margine ha parlato ancora di calcio: «A Milano mancano molti impianti. Non c'è una piscina olimpica, un palasport polifunzionale». Poi riferendosi all'interesse del Milan per l'area in cui si svolgerà l'Expo 2015 ha detto: «Non è nella nostra cultura, ma sarebbe bello se un nuovo stadio di calcio avesse una ricaduta anche sul territorio». Una polisportiva stile Barcellona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT INVERNALI IL LANCIO DELLA CANDIDATURA PER LE ELEZIONI FISI

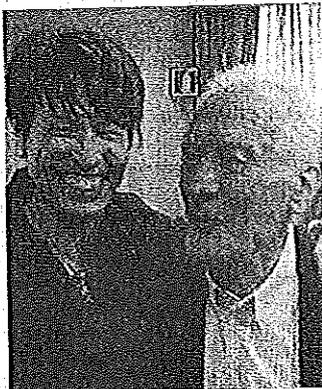
# La Di Centa a tutto campo

## «Serve una presidenza forte»

STEFANO ARCOBELLI

Cinque Olimpiadi disputate, cinque medaglie conquistate in una volta (nel '94 a Lillehammer) ed ora un manifesto elettorale a cinque cerchi (base, leadership, Fisi 2.0, atleti, cuore): Manuela Di Centa, da quando si ritirò a Nagano '98, è sempre, politicamente, impegnata. E' stata rappresentante degli atleti nel Cio, è stata deputata e adesso punta a diventare presidente della Fisi, la federazione sport invernali. Ieri a Milano ha raccontato la passione che la spinge a sfidare nelle elezioni del 12 aprile, il presidente uscente Flavio Roda ed un altro sfidante, Piero Marocco, capo del comitato piemontese.

**La base** L'ex fondista punta a convincere innanzi tutto gli sci club, la base: «Ci sto mettendo tutta l'esperienza e il coraggio di cui sono dotata, perché ci credo». Raccolge il sostegno di Sandro Vanoi e l'abbraccio di Camillo Onesti, suo ex capo allenatore che ammira il piglio della carnica, chiusa a riccio sulla «squadra» con a quale



Manuela Di Centa, 51, e l'ex d.t. Onesti

vorrebbe raccogliere il consenso decisivo in una tornata assai difficile viste le candidature. «Non vorrei vedere più la scena di Sochi, dove nel Villaggio olimpico quelli dello sci nordico, sconfitti, sembravano ghezzati ed abbandonati. Questa Fisi ha bisogno di un passo diverso e più veloce, di una mentalità nuova, vorrei il voto online, scelte condivise per tutelare i talenti. L'atleta è il cuore di tutto e non possiamo più trascurare la base, perciò mi rivolgo agli sci club. C'è bisogno di un maggior dialogo con le istituzioni, vorrei occupar-

mi di ski college e migliorare i rapporti con i gruppi militari. La Fisi deve diventare il motore della montagna: più funziona il sistema e più l'organizzazione può avere effetti economici in periferia: è una mia vecchia battaglia parlamentare, questa, come quella dei licei sportivi, dei crediti formativi agli atleti che vincono e studiano, ma pure dei diritti dei bambini a poter studiare e sciare. La prima medaglia d'oro sarebbe quest'interazione: un grande lavoro di squadra, come s'è visto con il biathlon, che è stato capace di superare le difficoltà. C'è tanto da fare per rilanciare la Fisi, perciò cerco il dialogo con tutti, e dopo farò i nomi di chi mi supporterà. Per ora sono una piattaforma d'ascolto. Io posso unire, con pazienza e tenacia».

**Stoccata** Manuela punta all'effetto-rosa, ci sta mettendo tante idee per questa candidatura diversa, di rottura, non solo perché donna: «In questo momento la leadership è debole. C'è bisogno di una voce forte ed esperta nelle istituzioni, io sono pronta». Non è favorita, ma è una che non molla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buferera Idem Verso il rinvio a giudizio

Nuova accusa all'ex ministro e canoista: rischia a breve il processo per truffa a un ente pubblico

SANDRO CAMERANI  
RAVENNA

Josefa Idem e il marito-allenatore Guglielmo Guerrini tornano nella bufera. A 9 mesi dalle dimissioni da ministro delle Pari opportunità e dello Sport per le polemiche relative al mancato pagamento dell'Imu per la sua casa-palestra di Santerno, pare imminente per la Idem ed il marito il rinvio a giudizio da parte del pm ravennate Angela Scorza, con l'imputazione di truffa ai danni di un ente pubblico, nello specifico il Comune di Ravenna.

**La vicenda** La Idem era stata assunta il 25 maggio 2006 dall'as-

sociazione sportiva del marito, l'Asd Canoa Kayak Standiana, al termine cioè del mandato di assessore comunale allo Sport di Ravenna nella giunta dell'ex sindaco e poi senatore Vidmer Mercatali. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, la Idem era però stata nominata e confermata assessore dal nuovo sindaco Matteucci e per legge aveva potuto godere di un'aspettativa dal marito-datore di lavoro, lasciando al Comune l'onere di versare i contributi previdenziali, quantificati in 8.642 euro (circa un anno da assessore) prima delle dimissioni

del maggio 2007. L'esposto in Procura risale al 26 agosto scorso, firmato dal capogruppo di opposizione Alvaro Ancisi (Lista per Ravenna), che segnalò alla magistratura la questione del versamento dei contributi a favore della stessa Idem 6 anni fa. «Contributi percepiti — sostenne Ancisi sollecitando verifiche — grazie all'aspettativa per l'incarico pubblico da un lavoro di 10 giorni come dipendente di una società riconducibile al marito di Sefi e situata in via Carraia Bezzi a Santerno, abitazione dove ha tuttora ha sede la Kayak (il caso Imu).

**Atto dovuto** La Idem (nella foto) ha parlato con una nota del legale Ermanno Cicognani: «Ho preso atto della notizia relativa alla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini da parte della Procura. In realtà tale avviso mi è stato notificato fin dal dicembre 2013 e ritengo che, a seguito dell'esposto presentato del quale si è ripetutamente parlato, la circostanza rappresenti un atto dovuto. Mantengo la mia piena fiducia nell'operato dell'autorità giudiziaria». Nel processo per truffa, non sarà necessaria l'udienza preliminare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quella strada è per Pietro

Un anno senza Mennea. Una via a Barletta  
La moglie: «Dalle scuole le cose più belle»

VALERIO PICCIONI

La si può incontrare a Villa Pamphilj, confusa nel popolo podistico del parco. Oppure al «biscotto» di Caracalla, a qualche centinaio di metri da casa. La casa dove Manuela Olivieri e Pietro Mennea hanno vissuto insieme fino a un anno fa. «La corsa mi ha aiutato molto, ho fatto un sacco di chilometri in questi mesi, è stato qualcosa di liberatorio, di mio, tant'è che ho corso sempre da sola. Correre mi ha fatto bene e quando comincio, penso a quando, rare volte, correavamo insieme e lui mi prendeva in giro».

**Fiction e libri** Venerdì sarà un anno senza Pietro. La signora Mennea l'ha vissuto quasi in apnea. S'è trovata addosso non una, ma le tante vite che suo marito viveva e condivideva con lei. L'atletica, le scuole, la Fondazione, naturalmente lo studio legale. «Ci sono da seguire tante cose, e io voglio farlo bene, come avrebbe fatto lui». La fiction, per esempio, che andrà in onda su Rai 1. «Sto leggendo la sceneggiatura. È un grande lavoro perché non è facile rendere la personalità di Pietro». Poi i libri. «Ne aveva lasciati due praticamente finiti. Uno, sulla strage di Monaco '72, un altro sul ruolo dell'atletica nera nella storia dell'America, la convinzione che non ci sarebbe stato Obama senza Tommie Smith. Quindi altra documentazione, l'ho trovata proprio nei giorni scorsi, dal titolo «Il ciclismo e il doping»».

**Vincere la crisi** In questi mesi, Manuela ha attraversato tanti eventi che portano il nome di suo marito. «Del Mennea day mi è piaciuto soprattutto

l'aspetto non competitivo, promozionale. Anche io ho fatto atletica, da bambina, piccolissima. Avevo tre anni quando cominciai, arrivai fino ai Giochi della Gioventù nel salto in lungo. Poi è chiaro che l'atletica è diventata i suoi tanti racconti. Ma è una disciplina che mi è sempre piaciuta. L'atletica è lo sport da cui parte tutto». All'Arena di Verona, invece, s'è trovata all'inaugurazione del corso annuale per commercialisti. «L'hanno dedicato a Pietro chiamandolo "Vincere la crisi"».

**Barletta e Caracalla** Ma l'elenco è lungo, interminabile. Venerdì Barletta intitolerà il Lungomare al suo campione. «Ci sono tante persone affamate di conoscere qualcosa della sua vita. Quello che mi colpisce è la sua presenza nell'immaginario delle persone, Pietro è diventato un simbolo più di quanto potesse pensare». Anche per chi è nato molto tempo dopo Messico e Mosca. «Le scuole, la sua vita negli ultimi anni. Quelle sono le iniziative più belle». Manuela ha un appuntamento nel cuore. Si correrà sabato 29 marzo, a Caracalla, nello stadio di casa. «È stato il nostro parroco a organizzare. Saranno gare piccole e dedicate ai più piccoli. Don Antonio le ha volute chiamare le Menneadi». Un nome che mette voglia di correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mer 19 Marzo 2014  
ultimo agg.: 10:51

nubi sparse  
min: 9° \* max: 16°



REGGELLO

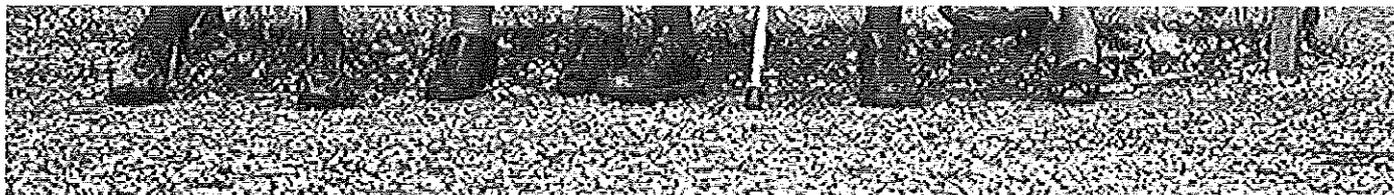
18.03.2014 11:27

## Parte il progetto "La forza dell'anziano": per promuovere stili di vita sani nell'invecchiamento

*di Valdarnopost*

Partirà a breve, a Reggello, "La Forza dell'Anziano" progetto che punta a stimolare l'adozione di stili di vita salutari in anziani autosufficienti. Il progetto è promosso dalla Società della Salute Fiorentina Sud Est insieme alla Uisp, all'Amministrazione comunale di Reggello e alla Asl10, con la collaborazione dei medici di famiglia e di associazioni territoriali





 scrivi un commento

**Promuovere stili di vita sani tra gli anziani autosufficienti: è questo l'obiettivo del progetto "La Forza dell'Anziano",** che partirà a breve nel comune di Reggello. Il progetto è promosso dalla Società della Salute Fiorentina Sud Est e da Uisp, Amministrazione di Reggello e Azienda Sanitaria Fiorentina, con la collaborazione dei medici di famiglia e di realtà territoriali.

**Il progetto si rivolge alla popolazione anziana e si propone di favorire una buona qualità del vivere quotidiano anche durante l'invecchiamento.** "Prevenire è meglio che curare - spiegano il Presidente della SdS Sud Est, Luciano Bartolini e l'Assessore del comune di Reggello, Daniele Bruschetini - è il motto alla base di questo progetto che si propone di stimolare sani stili di vita. Continua l'impegno nella salvaguardia dello stato di salute, cercando di offrire ai cittadini meno giovani un'opportunità per favorire una corretta attività fisica, una costante attenzione al proprio regime alimentare ed una vita ricca di stimoli e relazioni".

**A Reggello insieme ai promotori hanno collaborato per la realizzazione del progetto una serie di associazioni del territorio:** l'Anteas Reggello, l'Associazione ricreativa e culturale ARA SOLIS, l'Auser Reggello, la Croce Azzurra Reggello, la Misericordia Cascia, la Misericordia Donnini e San Donato, la Misericordia Leccio, la Misericordia Tosi, la Misericordia Vaggio, la Pieve di San Pietro a Cascia, il Supermercato il Centro, Le Tartarughe del Pratomagno.

**Il progetto dura otto settimane, con due appuntamenti settimanali di attività fisica adattata (A.F.A)** oltre ad un percorso alimentare ed incontri di informazione e socializzazione. Tutti gli interessati per informazioni ed iscrizioni possono rivolgersi alle segreterie organizzative presso il Comune di Reggello (Ufficio servizi sociali), oppure alla sede della Società della Salute Sud Est in via dell'Antella a Bagno a Ripoli.



 **Consiglia**  0

 **Tweet**  2



Sociale (/sociale)



Edizioni locali collegate: Reggello (/reggello)



Data della notizia: 18.03.2014 11:27